Quattrocentomila italiani hanno versato i contributi a soggetti diversi Ed ora è scattata la trappola

Per non perdere parte dell'assegno, queste persone sono sottoposte a un prelievo enorme. Colpa di Tremonti

IL DOSSIER. Le misure del governo

# Le pensioni

## La beffa dei ricongiungimenti onerosi l'Inps stanga chi ha cambiato lavoro

VALENTINA CONTE

*(segue dalla prima pagina)*

MA CHE poi nessuno più è riuscito a correggere. L'ultimo tentativo è naufragato proprio in questi giorni, in Commissione Lavoro, dove si riscrive il ddl Stabilità. L'amarezza e la delusione intanto montano.

Nell'estate di due anni fa, una "manina" inserì in extremis l'articolo 12 al decreto 78, la manovra estiva di Tremonti, poi diventata legge 122. La Ragioneria certificò: nessun onere. E la norma passò. Ma si diceva che le ricongiunzioni verso l'Inps, fino ad allora senza oneri, avrebbero avuto un prezzo. Ovvero quello del riscatto della laurea, calcolato in base alla riserva matematica. Così, in modo retroattivo, dal primo luglio (la legge era del 30 luglio) a tutti coloro che hanno fatto domanda di pensione e che nella vita hanno cambiato lavoro una volta o più (e dunque pure ente di previdenza) è arrivata la lettera dell'Inps con i calcoli. Se vuoi far confluire i contributi versati, devi pagare. Come se avessi studiato per dieci, venti, trent'anni. Sì, ma quanto? Moltissimo, da 70 mila a 200, anche 300 mila euro. In un caso di una nostra lettrice, persino 600 mila euro. Da versare in un'unica soluzione o in "comode" rate, spalmate su 10-15 anni. Rate che a volte valgono quanto la pensione. In alternativa, la "totalizzazione" dei contributi, gratuita, ma che impone il contributivo anche a chi ha le carte in regole per il retributivo, con una penalizzazione del 40-50% sull'assegno mensile, come dimostrano tanti esempi di cittadini furibondi. O ti indebiti per pagare o ti accontenti di una pensione misera. Questo il bivio.

La *ratio* della norma, come spiegò l'allora ministro del Lavoro Sacconi, era impedire il presunto travaso delle statali, le dipendenti pubbliche, nel privato per evitare l'uscita a 65 anni e godere di una finestra più favorevole (60 anni). Gli effetti però furono e sono nefasti. La norma vale per tutti quelli che hanno versato con Inpdap o con altri enti e vogliono "ricongiungere" con Inps. Ai quali è stato sempre detto - e ribadito dal sito Inps persino dopo il luglio 2010 - che la ricongiunzione era automatica, si faceva all'atto del pensionamento, non occorreva muoversi in anticipo, né preoccuparsi. E invece no.

La gratuità, tra l'altro, aveva un motivo. Chi passava all'Inps, di solito, aveva un trattamento "peggiorativo" (una pensione un po' più bassa), per la differenza nella percentuale di contributi. Ecco perché non si è mai pagato. Al contrario di quanto accadeva per un privato che passava al più "favorevole" sistema pubblico. Pagava e paga. Il ministro Fornero, nel mese di febbraio, ha giustificato la norma che risponde a «criteri di equità» ed evita di produrre «ingiuste differenze». All'epoca, il sottosegretario di Sacconi, Luca Bellotti, parlò invece di «effetti che hanno travalicato le iniziali intenzioni del legislatore». Da allora, i calcoli della Ragioneria su dati Inps dicono che tornare indietro costerebbe 2,5 miliardi nei prossimi 10 anni. Soldi contabilizzati come entrate dello Stato, però ingiustificate: perché i lavoratori (400 mila) non sono studenti e hanno già pagato una volta i loro contributi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sondrio

### "Da un ente all'altro devo 215.000 euro"

Al momento di andare in pensione, dopo 41 anni di regolari versamenti, 32 all'Inpdap come impiegata del Comune e 9 all'Inps come impiegata nel privato, l'Inps mi manda un conto da 654 mila euro per "ricongiungere" i due periodi. Ho pensato ad un errore. Dopo due mesi, arriva la correzione a "soli" 215 mila euro che diventano 300 mila se scelgo 190 rate da 1.600 euro al mese. Che però è lo stesso importo della mia pensione. Dovrei vivere dunque per 19 anni senza un centesimo e rivedere l'assegno a 92 anni. Oppure perdere quasi metà della pensione, totalizzando i contributi, ma perdendo la metà di quanto mi spetta, una trappola da 800 euro ogni mese. O ancora restare al lavoro fino al 2020 quando avrò 67 anni e 49 di contributi. È normale tutto ciò? Perché questa ingiustizia? Questi non sono sacrifici né equi né giusti.

*Laura Sertori*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### Jesi

### "Trattato peggio di un evasore"

Un onesto lavoratore che per 42 anni ha versato tutti i contributi dovuti viene ora trattato molto peggio degli evasori fiscali. Penalizzato severamente solo perché ha cambiato lavoro, dimostrando quella flessibilità che tutti, politici e tecnici, invocano. Nel mio caso, la ricongiunzione da gratuita ora vale ben 202 mila euro, unica soluzione, oppure 300 mila se rateizzata. L'alternativa è assurda: pagare una fortuna per una pensione normale o accontentarsi di una pensione da fame. O verso 1.800 euro al mese per 15-16 anni o mi tolgono il 40% dell'assegno. Se avessi esportato capitali nei paradisi fiscali, versando il 5% sanerei tutto. Invece, altro che simpatici "spalloni", siamo trattati da mascalzoni. Che anziché comprare una casa con la liquidazione, ce la dobbiamo vendere (sempre che ne abbiamo una) per andare in pensione.

*Paolo Mannucci*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### Brescia

### "Io sto pagando mi aiuta il marito"

I giornali e le tv parlano solo di esodati. E noi? Io ho 60 anni e da 14 mesi non ho stipendio, né pensione, pur avendo fatto la domanda. Ho 40 anni di lavoro sulle spalle, sudati facendo la collaboratrice domestica, poi l'amministrativa presso una cooperativa, infine alla Asl, dopo aver vinto un concorso. Al momento di "saldare" 17 anni di contributi all'Inpdap e 23 all'Inps, mi hanno detto che non è più gratis. Ma si devono pagare 63.293,47 euro in un'unica soluzione. Oppure 716,50 euro al mese per 107 rate, otto anni e mezzo, con interessi al 4,5%. Per un totale di 76.665,20. Peggio di un mutuo. Ho accettato perché non posso permettermi di non avere un'entrata. Per fortuna c'è mio marito. Altrimenti non arriverei alla fine del mese. Se avessi optato per la totalizzazione avrei incassato 668 euro lordi, cioè 500 netti. Sono delusa e arrabbiata.

*Gloria Mutti*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### Belluno

### "Dovrei sudare fino al 2019"

A cinquant'anni mi sono fatta un regalo di compleanno. Lasciare il posto da dirigente pubblico del Comune per un lavoro nel privato, come consulente legale di una società che organizza mostre. Ho pensato che con una figlia laureata e un figlio al liceo potevo permettermi altre sfide. E ora la sorpresa. Per ricongiungere i due periodi, l'Inps mi chiede la modica cifra di 354 mila euro (se scelgo le rate) da pagare per 163 mesi. Oppure 266 mila euro in contanti, subito. Se invece totalizzo, perdo il 40% della pensione perché il calcolo è totalmente contributivo. Così mi viene scippato anche il mio diritto al retributivo, visto che nel '95 avevo già 18 anni di contributi. E poi, essendo nata nel '52, dovrei pure continuare a lavorare fino al 2019, quando avrò 67 anni. Ho fatto ricorso, naturalmente. Devo potermi difendere da uno Stato così.

*Ida Bortoluzzi*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### Genova

### "Stessa scrivania colpito comunque"

Il mio caso ha del paradossale. Anch'io mi trovo impigliato nel pasticcio delle "ricongiunzioni onerose", ma senza aver mai cambiato scrivania per 42 lunghi anni. E tutto per una cessione di ramo d'azienda, dopo trent'anni come impiegato della Elsag Sistemi, una società di Finmeccanica, nel servizio "Postel", le famose buste verdi. Poi il gruppo Poste ha deciso di acquisire il 100% di Postel e io mi sono ritrovato a versare i contributi a Post, l'istituto che si occupava della previdenza e assistenza del gruppo. Non ho scelto io di abbandonare l'Inps. E ora però l'Inps mi chiede 70 mila euro per "ricongiungere" le due fasi della mia vita. Oppure di "totalizzare" e perdere così il 40-50% della pensione. Mi sento derubato legalmente. Come me, tanti. Migliaia di lavoratori e lavoratrici che hanno perso il sonno e la serenità.

*Nicola Surimo*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### Firenze

### "Come mantengo i figli e i nonni?"

Dopo quarant'anni di lavoro, se mi permettessero di ricongiungere tutti i contributi versati, me ne mancherebbero due per andare in pensione. Ma le condizioni sono purtroppo cambiate. La legge 122 ha reso questa operazione costosa per tutti. Una norma truffa. Serviva per non mandare prima in pensione le statali e ora travolge migliaia di lavoratori. Il punto è che io 70 mila euro non ce li ho. Né potrei permettermi le rate. Così sono costretta a lavorare otto anni in più, fino ai 67. E, paradosso, proprio all'Inpdap, ora Inps. D'altronde totalizzando i contributi perderei metà pensione. Sono esasperata e disillusa. Speravo in un governo migliore e invece ci tocca ancora. Il ministro Fornero dice che è giusto così. Ma di quale equità parla? Lo sa che a noi tocca mantenere anche i nostri figli disoccupati e curare i nostri vecchi?

*Mara Rota*

©RIPRODUZIONE RISERVATA